



Rete Italiana di Solidarietà con le Comunità di Pace Colombiane Colombia Vive! Onlus

COMUNICATO 2 settembre 2014

La vita della Comunità di san José de Apartadó sta diventando sempre più preoccupante da quando a dirigere la Brigata XVII è stato designato il colonnello Germán Rojas Díaz. Costui sembra dominato dalla voglia di distruggere la Comunità e per questo non esita addirittura a ricorrere a un'[intervista](#) per gettare fango sulla limpida testimonianza di resistenza civile nonviolenta che la Comunità ha dato e dà costantemente dal 1997. Testimonianza conosciuta ed apprezzata non solo in Colombia da movimenti, associazioni impegnate nella difesa dei diritti umani e nella soluzione pacifica dello storico conflitto tra lo Stato e le guerriglie ma in diverse parti dell'Europa anzi del mondo. Forse è proprio questa la ragione per la quale la presenza viva della Comunità dà fastidio a coloro delle forze statali e in particolare delle forze armate che ricorrono ad ogni mezzo, anche l'uso strumentale di persone costrette a delazioni infondate.

Noi non abbiamo mai taciuto, perciò abbiamo letto con grande soddisfazione la lettera dal titolo **Non possiamo rimanere in silenzio** scritta **il 29 luglio da una volontaria di Operazione Colomba**, Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Giovanni XXIII; una lettera di denuncia nella quale è scritto: “Negli ultimi mesi i gruppi paramilitari hanno proseguito con il loro piano di *politica sociale* agendo liberamente con la costruzione di circa 40 case per i contadini che *rientrano*, e una strada: c'è da scommettere che la costruzione di questa via sia accompagnata a precisi progetti riguardanti l'estrazione di risorse naturali e l'ingresso quindi di imprese multinazionali nell'area.”

L'ultimo bollettino del SAT, un ramo della Defensoría del Pueblo, ente costituzionale e autonomo sotto controllo dello Stato, che ha il compito di promuovere e divulgare i diritti umani e che raccoglie le denunce della popolazione civile, dei reati commessi da attori armati legali e illegali, denuncia a pieno titolo il controllo paramilitare nella zona dell'Urabá antioqueño dove Operazione Colomba è presente. Come possiamo accettare il silenzio di uno Stato davanti a questi numerosi crimini, davanti alla difficile situazione umanitaria che persiste in questa regione? Noi, che siamo stati e siamo testimoni diretti di tanta atrocità non possiamo rimanere in silenzio.

È questa impossibilità di rimanere in silenzio che ancora una volta ci ha spinto a scrivere una dura e dettagliata lettera in allegato al Presidente Santos, perché prenda provvedimenti urgenti nei confronti di un colonnello che non solo agisce contro i diritti riconosciuti dalla stessa Costituzione colombiana ma semina calunnie e intimidazioni. Ciò che ci incoraggia è la forza della Comunità che a questi attacchi risponde con la calma dei forti, con la passione della verità e della giustizia: abbiamo molto da imparare.